

IL PARTIGIANO ALPINO

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

UN ANNO

Un anno fa, appena caduto il fascismo, cominciò a gravare il pericolo di una occupazione tedesca. Ogni giorno che passava erano nuove divisioni che passavano il Brennero; ogni giorno le truppe nazi che già si trovavano in Italia si organizzavano per dominare il nostro paese. Gli italiani speravano ancora nella difesa dell'esercito, credevano ancora che il governo di Badoglio avrebbe potuto resistere.

Erano illusioni e venne l'8 settembre a dimostrare a tutti che il vecchio stato italiano era incapace di resistere con le armi in pugno alla spinta dei tedeschi. Gli operai delle grandi città del nord chiesero armi per difendersi, ma i generali traditori fascisti preferirono dare in mano il paese a Hitler piuttosto che armare il popolo italiano che voleva combattere. E troppa gente andava dicendo in quei giorni che il popolo italiano era incapace di difendersi, troppa gente perse fiducia nelle possibilità di ripresa del nostro popolo.

E' passato un anno. E anche gli scettici, anche i traditori hanno dovuto accorgersi che la realtà era ben differente da quella che essi pensavano o speravano. Il popolo italiano si batte contro i nazisti ed i loro complici fascisti. I giovani italiani hanno ripreso le armi e sono diventati partigiani, combattenti per la libertà. Gli operai lottano col sabotaggio e lo sciopero nelle loro fabbriche. Tutto il popolo italiano, il vero popolo italiano appoggia la lotta armata e la battaglia clandestina, è solidale con coloro che,

con ogni mezzo, si oppongono alla schiavitù e alla barbarie nazista e fascista.

E' passato un anno. L'Italia fascista è caduta, l'Italia libera è nata, si è rafforzata, sviluppata, ha sofferto nei suoi uomini migliori, ma vive di una vita intensa e dura che è pegno e prova di rinascita. L'impero fascista, sopraffattore di libertà e di popoli liberi è morto, è nata un'Italia popolare che lotta accanto ai Francesi, ai Jugoslavi, a tutte le nazioni libere per i comuni obiettivi. Avevamo nemica tutta l'Europa che ci considerava come degli sciacalli dei nazisti, oggi i partigiani francesi guardano a noi come a degli alleati a cui stringere fraternamente la mano, oggi i contadini di Tito combattono fianco a fianco delle nostre formazioni partigiane e stringono con noi patti di alleanza che sono il seme di una pacifica e fruttifera convivenza di domani.

E' passato un anno. Non avevamo un governo che potessimo dire nostro. I fascisti erano stati i nostri carcerieri ed oppressori. Il governo del re e di Badoglio non era stato capace che di lasciarci incerti, senza una guida, senza una speranza per il domani. Oggi

il Comitato di Liberazione Nazionale raccoglie le forze dei partigiani, degli operai, dei contadini, delle masse cittadine verso un unico scopo: creare una libera società in Italia, fondare una solida alleanza con tutti gli altri popoli in lotta contro il nazismo. Nel Comitato - e nel governo democratico che da esso è sorto nell'Italia liberata - tutti gli italiani liberi riconoscono qualche cosa di proprio, un organo necessario della propria lotta, un centro a cui far capo nelle immense e spesso tragiche difficoltà della guerra partigiana e della lotta clandestina. Abbiamo finalmente un centro direttore che possiamo chiamare nostro, dove la nostra voce, la nostra volontà sono, debbono essere ascoltate, ubbidite.

Dure sono state le perdite che abbiamo dovuto subire per ottenere questo primo risultato. Costa caro cominciare ad essere un popolo libero, costa caro ritrovare la solidarietà europea che il fascismo ci aveva fatto perdere con il suo isolamento, con il suo nazionalismo. Il bollettino tedesco parla di 3300 morti partigiani e di 7500 prigionieri soltanto negli ultimi due mesi. E' di pochi giorni la notizia che nel solo campo di concentramento di Fossoli sono stati fucilati 70 uomini. Son di ieri le forche che i fascisti hanno alzato per le vie di Torino per impiccare sei compagni nostri. A decine, a centinaia di migliaia si contano i deportati e ogni città ha migliaia di prigionieri in quotidiano pericolo di perdere la vita per mano dei tedeschi, dei fascisti, come ostaggi, per le torture o le battiture.

Abbiamo dovuto pagare un duro prezzo, ma abbiamo cominciato a risalire la china. E i partigiani possono essere orgogliosi di essere stati alla testa di questo movimento. Dove la loro azione è più forte, più attiva è anche la lotta nelle città. Dove più ardite sono le loro azioni, più decisa è la volontà di tutti di resistere e di vincere. Un simile movimento non si arresta più. Le brigate nere, i battaglioni San Marco, le S.S., i carri tedeschi, tutte le forze nostre nemiche si lanciano ora contro di noi sapendo che l'ultima loro ora è suonata, che per loro non resta più che la sterile vendetta, che sono condannati dalla nostra capacità di rinascita.

Un simile movimento si può soltanto tentare di deviare. E non manca chi vorrebbe farlo, sapendo benissimo che i partigiani sono un'avanguardia della rivoluzione democratica, che spazzano i traditori e i profittatori. Ma i partigiani non si lasceranno deviare; giustizia e libertà sono gli scopi della loro battaglia ed essi non cesseranno di combattere fino a quando tutti i nemici del popolo italiano non siano stati annientati.

GIUSTIZIA PARTIGIANA

Dopo averci costretto ad una guerra contraria agli interessi del paese ed alle sue aspirazioni di libertà e democrazia, il fascismo ci ha anche portati alla guerra civile.

Nessun dubbio che questo atroce flagello si debba al fascismo, giacché quando, il 10 settembre, le prime formazioni partigiane presero la via dei monti, esse dichiararono guerra all'invase straniero, al cui dominio volevano sottrarsi. Fu il fascismo che, ricreandosi, si alleò, meglio si asservì ai tedeschi cooperando nella lotta contro i patrioti con un accanimento ed una ferocia che talvolta, purtroppo, eguagliò e superò quella ormai tristemente famosa dei nazisti.

Oggi, comunque, la dura realtà è questa e chiunque pensi di poterla modificare commette, sia pure in buona fede, un gravissimo errore, specie se avrà la conseguenza di far dimenticare che ogni guerra ha le sue insuperabili esigenze e le sue ferree leggi.

Fra queste prima e fondamentale è la legge di eliminazione dell'avversario, in applicazione di un principio che tranquillizza anche la più timorata coscienza: il principio, comune a tutte le età ed a tutti i popoli, della legittima difesa.

Quando siamo costretti ad uccidere un nostro simile, un nostro connazionale, talvolta persino un antico nostro amico, la nostra mano non trema perché sappiamo di aver dovuto agire per difenderci, in quanto egli voleva la nostra morte. Quando poi consideriamo ancora la santità della causa per cui cadono i nostri compagni, sentiamo vieppiù di compiere un atto di vera giustizia.

Ma questa giustizia non deve arrestarsi, nella sua esplicazione, alla fase del combattimento, della lotta immediata. Sarebbe estremamente iniquo che dovesse esservi una differenza tra coloro che ci affrontano o ci attraversano il cammino e gli altri, ancor più responsabili forse, che li guidano e li incitano a quella lotta che essi stessi non osano affrontare. Tutti quanti, invece, costitui-

scano un blocco di forze volte alla nostra distruzione: per necessità inderogabile di guerra tutti devono essere eliminati, a nostra difesa.

Da queste dure, ma indiscutibili constatazioni deriva che i Tribunali di Guerra delle Formazioni Partigiane condannano, e debbono condannare fin d'ora, tutti quanti formano il complesso dell'esercito operante al centro ed alla periferia, ai loro danni; solo l'esecuzione di queste sentenze sarà rinviata al momento od ai momenti più opportuni.

Quando, dunque, avremo conquistato la vittoria e le truppe partigiane libereranno le ancor martoriata città italiane, mettendosi agli ordini dei Comitati di Liberazione centrali e locali, il problema, così detto, della giustizia dovrà risultare molto semplice, in quanto per i principali colpevoli, non si tratterà che di dar corso a provvedimenti già presi fin d'ora, più che legittimamente, con le forme che la legge di guerra impone e vede dovunque applicate. Per tutti gli altri casi, invece, nei quali la responsabilità (particolarmente in rapporto al contegno tenuto in passato) dovrà ancora essere stabilita, interverranno quei particolari giudizi, con speciali norme di procedura, che il C.L.N. avrà fissato ed attraverso ai quali superate le preminenti necessità di difesa bellica - ogni più delicato e laborioso accertamento potrà essere compiuto.

Solo così si adegueranno le necessità della giustizia e quelle della guerra. Solo così, facendo immediato posto, anzitutto, alla "giustizia di guerra", si impedirà all'innumere schiera di vittime di andare esse stesse alla ricerca diretta di quella giustizia che, per non essere debitamente controllata e guidata, si trasformerebbe in vendetta.

Ma si tenga ben presente che questo sacrosanto, conculcato desiderio di severa giustizia può essere arginato, non soppresso; come le tumultuose acque di un fiume possono essere indirizzate ad un determinato sfogo, ma non certo eliminate o fatte retrocedere.

E chi lo dimenticasse ne sarebbe, fatalmente, travolto.

BOLLETTINO DELLA GUERRA PARTIGIANA

Valle d'Aosta

Per qualche tempo le cronache della guerra partigiana sono state scarse riguardo alla Valle d'Aosta o, come meglio dovrebbe dirsi, alle Valli d'Aosta, tanto è il numero di quelle che scendono sulla grande via fiancheggiante il corso della Dora Baltea.

E precisamente in quest'ultimo elemento di natura geografica doveva trovarsi la spiegazione del fenomeno: l'esistenza cioè d'un'unica grande via di comunicazione, facilmente controllabile e bloccabile, impediva lo svolgersi di azioni offensive dei partigiani, fino a che questi non fossero in grado di forzarsi il passaggio contro i blocchi disposti dai nazi-fascisti.

A questo appunto ha mirato l'organizzazione centrale, rafforzando le formazioni locali, coordinando i comandi, immettendo nella zona un ardito nucleo, fortemente armato, di "Giustizia e Libertà", proveniente dalla Valle di Lanzo, mentre sorvegliavano pure le Brigate d'Assalto Garibaldi. Nel frattempo alcuni gruppi, e specie la Banda Mussitelli, con ardite azioni e rapidi spostamenti, ingannavano la vigilanza fascista.

La stura delle azioni in grande stile veniva poi data dalla notizia della tragica fine di Chanoux, paladino dell'antifascismo valdostano, massacrato dai carnefici del questore Mancinelli e sottrattosi colla morte a più spietate torture. Da quel momento può dirsi che veramente tutto il settore della Dora Baltea si sia messo in movimento.

Analogamente a quanto fatto dalla 1.a Brigata "Giuseppe Mazzini", delle formazioni G. L., che presidia l'intera Valle di Champorcher, i gruppi dell'alta valle occupavano e presidiavano la Valle di Cogne.

Tra i più recenti avvenimenti bellici segnaliamo:

Oltre una dozzina di atti di sabotaggio fra cui, arditissimo quello in danno del Ponte di Ivrea: azione compiuta in pieno centro cittadino, a pochi metri dalla sede di un distaccamento nemico, e con notevolissimi effetti.

Un camion rimorchio zeppo di tedeschi ed un camion trasportante truppe del "S. Marco", attaccati con fuoco concentrico di armi automatiche che hanno seminato la morte.

Alcune spie fra cui un "Moschettiere delle Alpi", giustiziato.

Il presidio fascista di Brusson eliminato e, di conseguenza, liberata tutta la valle di Champoluc. Questa azione è stata effettuata colla collaborazione di parecchie bande, impiegando circa 250 uomini. La reazione da parte fascista è stata violentissima, con impiego simultaneo di armi automatiche leggere e pesanti. Sono intervenuti in appoggio al presidio attaccato forti contingenti tedeschi e fascisti, ma senza raggiungere l'obiettivo, sia per le opportune predisposte interruzioni, sia per le azioni di disturbo svolte ai loro danni. Da parte nazifascista risultano accertati sinora sei morti e parecchi feriti; abbiamo perduto un solo partigiano, senza contare i feriti.

Infine le Brigate Garibaldi, affiancate da altre bande, con una forza di circa 500 uomini, hanno attaccato tutta la valle del Lys.

Tre presidi fascisti hanno resistito mentre uno si è arreso. Numerosi rinforzi sono stati dapprima ricacciati e solo successivamente, per l'azione di mortai e di pezzi anticarro, hanno potuto incuinarsi nelle formazioni dei partigiani, causando purtroppo, secondo i primi accertamenti, 11 morti e 19 feriti. Le perdite tedesche però superano di certo il centinaio, fra morti e feriti.

Molte azioni furono fatte fuori valle. Fra tutte primeggiano quelle di Bardonecchio e di Quincinetto. A Bardonecchio una grossa formazione formata da elementi di varie bande attaccava quel presidio di S.S. italiane. Ne seguiva un violentissimo combattimento durato oltre cinque ore. Risultavano 6 morti e 16 feriti da parte nemica e due feriti leggeri da parte nostra. Successivamente, a complemento dell'azione, venivano eliminati in imboscata due militi fascisti.

A Quincinetto un pattugliamento mobile operante da vari giorni in bassa valle si scontrava con una formazione autocarata tedesca. L'attaccava e infliggeva al nemico le seguenti perdite: 15 morti e 22 feriti.

Le azioni nemiche di rastrellamento sono state vittoriosamente respinte e nella sola zona di Champorcher i "Muti", han perduto, come è noto, ben diciassette uomini, mentre la giornata del 1 maggio veniva solennizzata coll'occupazione di Castel Verres.

Azioni di sabotaggio; prelievo di elementi ceco-slovacchi passati arditamente a far parte delle file dei partigiani; assalti a trasporti e colonne in movimento ad opera di squadre volanti di pianura; eliminazione di spie e traditori, sono ormai all'ordine del giorno, malgrado la presenza ad Ivrea dello strombazzato Battaglione S. Marco e quella dei forti presidii di Pont S. Martin, Verres e Chatillon.

Ovunque le formazioni appaiono disciplinate, ardite, animate da forte spirito di sacrificio e di combattività. Ovun-

que la popolazione le assiste con ogni mezzo, malgrado la ferocia delle rappresaglie già attuate a suo danno.

A questo riguardo è da segnalare da un lato il barbaro comportamento delle truppe nazi-fasciste, autrici di incendi, rapine e stupri; dall'altro quello generoso di alcune vittime di danni criminalmente provocati, le quali, all'offerta di parziale indennizzo rispondevano chiedendo che le somme fossero destinate ad altre vittime di loro più bisognose.

Attraverso queste significative prove di solidarietà e di intima unione nella lotta si rafforza sempre più quell'alto senso di italianità che la nobile popolazione delle Valli di Aosta ha saputo dimostrare in ogni occasione, contro la insensata propaganda fascista che, combattendo malamente un sano desiderio di decentramento e di autonomia amministrativa, cercava di farlo confondere con un preteso spirito di distacco dalla madre patria.

Canavese

Nel Canavese l'attività partigiana ha segnato un crescendo notevole negli ultimi mesi. Il controllo sulla zona era da tempo quasi completo - linee ad alta tensione interrotte, il servizio ferroviario prendeva disciplinatamente gli ordini dai partigiani. La zona venne epurata da molte spie - gruppi G. L. operavano addirittura saltuari prelevamenti di repubblicani sull'autostrada e sulle linee ferroviarie per Ivrea. Tutte le industrie della zona scioperavano in appoggio ai grandi scioperi torinesi dei primi di giugno.

Due autocarri di militi appoggiati da un'autoblinda, tentarono allora da Torino una puntata repressiva su Feletto. Arrivarono verso le 10, e a mezzogiorno erano già asserragliati nella stazione di Feletto dopo aver perduto 10 morti, 14 feriti e materiale vario, e colla, facendosi scudo dalla popolazione civile, rimasero sparando all'impazzata e ferendo alcuni bambini fino all'arrivo di rinforzi che permisero loro la ritirata, il che avvenne verso sera. Tante disgrazie ed emozioni ai baldi militi dei battaglioni "M" le avevano procurate un gruppetto di non più di 20 garibaldini.

Esistevano ancora però in Cuornè e Castellamonte, presidi fascisti ben asserragliati in munitissime caserme. Il 29 giugno fu deciso di liquidare il presidio di Cuornè - colonne G. L. col concorso di garibaldini investirono la caserma e dopo due ore di combattimento ne ottennero la resa. Ingente il bottino d'armi pesanti e leggere d'ogni tipo, munizioni, automezzi, viveri ecc. - Il tenente delle S.S. italiane Santamaria, colpevole di atrocità a Cumiana e due suoi feroci scagnozzi avrebbero dovuto essere giudicati e giustiziati. Però gli eroici "S. Marco", che avendo avuto l'ordine di portare aiuto al presidio di Cuornè, erano arrivati trebondi e quatti quatti fino ad un chilometro dalla caserma, non osando avanzare malgrado superiori di numero, organizzarono un'imboscata nella quale cadde proprio la macchina che trasportava Santamaria e i due S.S. prigionieri, che rimasero uccisi. Caddero purtroppo, sole perdite della giornata, anche l'autista e tre partigiani di scorta.

Il 30 giugno Pont Canavese fu occupata militarmente.

Nei giorni successivi il presidio di Castellamonte fu ritirato perchè non subisse la stessa sorte di quello di Cuornè.

Il giorno 8 luglio fu segnalato un piccolo distaccamento di militi presso Ozegna. Un gruppo "Matteotti" rinforzato da G. L. subito partito ad affrontarlo, non riuscì che a catturare qualcuno per i campi data la loro velocità di fuga - intervenne però una compagnia della S. Marco che tentò di intavolare trattative... con i mitra spianati. Il comandante dei partigiani volò egualmente offrir loro una resa onorevole, ma gli fu risposto con scariche di mitraglia che uccisero a tradimento un ufficiale e due partigiani. La reazione fu fulminea: dopo pochi minuti della S. Marco rimasero: 10 morti e 8 feriti sul terreno, 29 prigionieri in mano ai partigiani - alcune divise abbandonate per i campi e, già a grande distanza, gli ex proprietari delle stesse che fuggivano in mutandine. Ingente il bottino d'armi automatiche.

Il 3 luglio scaramuccia con un'autoblinda e due camion di tedeschi, che ebbero due feriti. Nessuna perdita partigiana.

Il giorno 10 si delinea la reazione nazi-fascista. Ingenti forze repubblicane e tedesche, appoggiate da 7 "panzer", pesanti puntano su Pont Canavese.

Alcune "Colonne", della Brigata "G. L." sbarrano loro la strada. Purtroppo le cannonate dei carri armati distruggono i contatti delle mine elettriche, che non funzionano più al loro passaggio. Ma la colonna d'assalto "Mario Costa", si fa sotto con bombe anticarro, e ne immobilizza due. Infiltrazioni ai lati vengono eliminate, alcuni "panzer", riescono a raggiungere Pont, ma sono poi

costretti a ripiegare su Cuornè assieme alle altre forze attaccanti. I nazi-fascisti hanno avuto, oltre ai carri danneggiati, 20 morti accertati e 40 feriti, in massima parte tedeschi - i partigiani soltanto 9 morti e pochissimi feriti. I nazi-fascisti rimangono asserragliati alcuni giorni in Cuornè, poi si ritirano definitivamente, mentre i partigiani continuano in tutta la vasta zona di pianura la loro instancabile attività, che deve necessariamente orientare verso obiettivi sempre più lontani. Gravi danni vengono arrecati a un ponte presso Chivasso - il giorno 27, colonne G. L. provenienti da Pont attaccano il Distretto e la Stazione di Chivasso, operando grandi distruzioni, uccidendo una diecina fra tedeschi e repubblicani ferendone molti altri, e catturando un maresciallo e un soldato tedesco, oltre a un discreto bottino di armi e munizioni e automezzi. Perdite G. L.: 1 morto e due feriti.

L'entità della reazione nazi-fascista dimostra la gravità degli scacchi subiti: quasi 3000 uomini fra tedeschi, Milizia e repubblicani di corpi speciali, con l'appoggio di artiglieria e carri armati, vengono ammassati a Cuornè. Durante i movimenti relativi un'autocolonna viene sorpresa a Valperga da piccoli contingenti G. L. e "Matteotti", che infliggono loro sensibili perdite in uomini ed automezzi senza subire alcuna. 10 case di Valperga vengono date alle fiamme dai nazi-fascisti per rappresaglia.

Finalmente il giorno 31 si delinea il primo grande attacco, obiettivo Canischio. Gli effettivi di un battaglione avanzano frontalmente appoggiati da artiglierie e potentemente armati, mentre una puntata laterale attraverso Forno Canavese tenta di prendere i partigiani alle spalle. Ma si tratta di squadre d'azione garibaldine e della Colonna d'assalto delle Brigate G. L. - la reazione è così travolgente che malgrado il contrattacco sferrato da forze relativamente esigue, la rotta degli attaccanti è completa; essi lasciano sul terreno

una trentina di morti fra i quali due ufficiali e perdono un cannone, due mortai, quattro mitragliatrici, molto altro armamento e munizionamento. Segui la solita reazione fascista sugli inermi, con incendi a S. Colombano e rastrellamenti di civili a Cuornè.

A Corio Canavese le imprese nazi-fasciste sono ancora più gloriose: entrati nel paese senza incontrare resistenza, non tentarono neppure di raggiungere le sovrastanti posizioni garibaldine, malgrado azioni di retroguardia infliggano loro qualche perdita - sparano cannonate all'impazzata, uccidendo due vecchie, incendiando e rapinando con furia bestiale e si ritirano alfine con 7 autocarri carichi di biciclette, macchine da scrivere, stoffe e viveri asportati alla popolazione civile. Prima però fanno saltare con la dinamite la cassaforte della Cassa di Risparmio asportandone tutto il danaro. Ammirabile per dignità e fierezza il contegno della popolazione.

Valle di Susa

A seguito del bombardamento alleato del ponte ferroviario oltre S. Antonino, un camion della Todt accorreva prontamente per le necessarie riparazioni.

Una pattuglia volante delle formazioni G. L. operanti nella media Valle apriva il fuoco sull'automezzo in corsa e con eccezionale precisione di tiro riusciva ad eliminare un tedesco ed a ferire gravemente ben cinque, creando il massimo scompiglio e terrore sulla macchina.

Val Chisone

Il 16 luglio reparti della Brigata "Val Chisone" hanno eseguito un colpo di mano su Perosa per rappresaglia contro il blocco dei viveri. Infinte numerose perdite al presidio e ottenuti gli scopi che l'azione si prefiggeva, le nostre truppe sono rientrate alle linee. I repubblicani ebbero un'autoblinda fuori combattimento, una diecina di morti e una trentina di feriti. Nostre perdite tre feriti leggeri.

Il 17 all'alba una compagnia di tedeschi forti di un centinaio di uomini, approfittando del tradimento di una spia, attaccava di sorpresa il nostro presidio del Triplex (Sestrière). All'urto iniziale le postazioni del Triplex non furono in grado di resistere e ne seguì un ripiegamento con abbandono del colle mentre i tedeschi si attestavano sul colle stesso. Portatosi immediatamente sul posto il Comandante del Battaglione organizzava un contrattacco che scacciava, dopo 4 ore di combattimento i tedeschi dal colle.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, i tedeschi attaccavano le postazioni del Fraiteve (Sestrière) che hanno reagito con massimo vigore e dopo 5 ore di combattimento le superstiti forze nemiche ripiegavano a valle. Sono stati finora raccolti sul terreno 47 morti, tutti tedeschi e si sta tuttora rastrellando la zona fino ad Ulzio. E' accertato che quasi tutto il materiale bellico (2 smith,

8 mauser, 1 mitragliatore italiano, 1 tedesco, 1 mitragliatrice pesante, 2 morti) è caduto nelle nostre mani. Da parte nostra si debbono lamentare 2 morti e 4 feriti. I tedeschi rimasti incolumi hanno dovuto precipitosamente ripiegare lasciando nelle nostre mani le armi.

VAL GERMANASCA

Il 15 luglio uno scontro di una squadra della formazione G. L. "Paolo Braccini con i nazi-fascisti aveva luogo attorno alla casa del Dopolavoro di Pomaretto, trasformato da questi ultimi in un loro fortissimo. Numerose le perdite avversarie: 7 morti e 23 feriti. Nostre: 2 caduti e 3 feriti leggeri. Il nemico fu costretto a ritirarsi.

Il 17 luglio una colonna di 150 nemici è messa in fuga, abbandonando cassette di munizioni e zaini.

Lo stesso giorno, in pianura, nel settore Bricherasio-Pinerolo un'automobile tedesca veniva fermata: un maggiore tedesco, destinato a comandare il rastrellamento di Barge, veniva freddato. Altri due tedeschi feriti ed un ufficiale morto. Da parte nostra nessuna perdita.

VAL PELLICE

Nella notte tra il 27 e il 28 giugno nuclei "Dinamite" hanno fatto saltare 240 metri di binario nei pressi di Airasca. Nella notte tra il 28 e il 29, penetrati negli stabilimenti RIV presso Pinerolo, appartenenti a detti nuclei distruggevano motori e trasformatori.

Il giorno 30 veniva requisito un trattore e due rimorchi dell'organizzazione Todt sulla strada Vigone-Villafranca.

Presso Villafranca veniva provocato uno scontro con un autocarro tedesco della Luftwaffe. Gli uomini prontamente balzati a terra aprivano il fuoco sul nemico uccidendo 5 nazisti e ferendone 1.

Nella notte fra l'1 e il 2 luglio venivano fatti saltare altri 150 metri di binario sulla linea ferroviaria fra Carmagnola e Villastellone. Veniva fatta saltare inoltre la locomotiva staffetta di un importante treno militare.

VALLE VARAITA

Nei primi giorni di giugno una frettolosa ritirata delle forze fasciste precedeva di poche ore, con fuga notturna, l'azione offensiva dei patrioti. La valle veniva quindi militarmente occupata fino a Venasca.

Il 25 giugno, con audace impresa personale di soli due uomini, veniva disarmato e catturato sul treno, in Busca, un maresciallo tedesco. Tre giorni prima altri quattro tedeschi erano stati catturati, ne seguiva un combattimento in cui una quindicina di fascisti era messa fuori possibilità di nuocere.

Il 5 luglio una colonna tedesca, forte di due carri armati, cannoni e 150 uomini, compariva improvvisamente nella zona di Piasco, ove si fermava. Già alle 18 della stessa giornata, presa sotto il tiro delle nostre postazioni, subiva perdite, mentre si dava a cannoneggiare la sede di uno dei nostri distaccamenti senza colpire, fortunatamente alcun partigiano.

Nella notte fra il 6 ed il 7 si effettuava peraltro una delle più brillanti azioni della nostra guerra partigiana, concepita e condotta personalmente dallo stesso comandante delle formazioni G. L. e comandante della Valle. Con un'ardita marcia notturna egli portava una ventina d'uomini di un distaccamento della seconda banda "Giustizia e Libertà" su un roccione dominante Piasco ed ivi attendeva, con audace calma, che l'ammassamento delle truppe tedesche intorno al posto di blocco si facesse sempre più notevole. Alle 10 del mattino, giudicata la situazione matura, essendo visibili una trentina di tedeschi, iniziava il fuoco colle mitragliatrici leggere e coi fucili mitragliatori, sfruttando i pieno i fattori sorpresa e posizione. Per cinque minuti il fuoco seguiva senza la minima interruzione. I 15 tedeschi del posto di blocco venivano letteralmente falcitati, mentre la mitragliera ed il carro armato degli invasori erano neutralizzati da un ben aggiustato fuoco di fucileria e nella ristretta zona d'impiego dei tedeschi si concentravano non meno di 505 colpi.

Compiuta l'imboscata, la formazione G. L. si ritirava immediatamente in perfetto ordine provocando una reazione violentissima quanto disordinata e del tutto inutile.

A mezzogiorno i tedeschi cannoneggiavano Venasca e la mitragliavano con aerei, ma sempre senza ottenere risultato alcuno.

Sembra che a seguito di questo riuscitissimo attacco i tedeschi abbiano deciso di abbandonare la zona. Certo l'effetto morale sugli uomini della popolazione è stato ottimo, esaltandosi la rapidità, lucidità ed efficacia con cui il comando ha saputo agire ed il comandante stesso guidare l'azione.

VALLE STURA e VALLE GESSO

E' stato fatto saltare il ponte dell'Olla e la strada militare di Festiona. In Val Gesso una colonna tedesca presa sotto il fuoco partigiano perdeva 1 camion e 1 macchina.

Mentre andiamo in macchina sono in corso in queste valli duri rastrellamenti di cui darà notizia il prossimo numero. Tutte le azioni svoltesi fino ad ora sono state favorevoli alle formazioni partigiane.

Le brigate nere hanno subito gravi perdite.

Accordo e solidarietà fra partigiani italiani e francesi

Da qualche tempo "radio fonte" (che, come nelle altre guerre, funziona a meraviglia anche in quella partigiana) andava diffondendo fra le montagne la voce di un accordo coi patrioti francesi. Chi diceva di averlo sentito colle proprie orecchie da Radio Londra, chi ne aveva udito discorrere in qualche Comando, chi parlava di notizia diffusa dalla Radio di Roma liberata.

Oggi che l'accordo è stato ufficialmente annunciato dai giornali della nostra lotta clandestina, vogliamo mettere in luce alcuni aspetti più significativi per noi.

In primo luogo rileviamo come la cronaca dell'avvenimento sia prova della fede che anima i nostri uomini e dell'ardimento delle loro azioni. Si trattava, infatti, di individuare e raggiungere una organizzazione, come quella francese, costretta a mantenersi totalmente clandestina, per evitare l'eccezionale sorveglianza della Gestapo, operante ormai da 4 anni al di là delle Alpi. Essa prende il nome ormai popolare di "maquis", appunto per indicare che i suoi uomini devono restare nascosti come in una macchia, in attesa di saltarne fuori ed assalire i tedeschi oppressori contro cui non sono in grado di combattere a viso aperto come noi.

L'opera tenace e coraggiosa di nostri elementi operanti nelle montagne del cuneese dovette quindi superare mille difficoltà per predisporre un primo incontro ufficiale, che si svolse il 20 maggio u.s., in territorio francese.

In secondo luogo vogliamo mettere in luce lo spirito di rinnovata solidarietà fra Italia e Francia che ha retto questo incontro e quelli successivi in territorio italiano. Le truppe partigiane operanti sulle nostre Alpi sono per la massima parte costituite da Piemontesi, i quali hanno sempre considerato come una delle principali colpe e bestialità del fascismo quella di aver voluto creare un odio fittizio contro la Francia, per servilismo al padrone tedesco, mentre la natura, la storia e l'interesse comune impongono alle due nazioni di camminare con quell'intesa che per la prima volta il 20 maggio è stata riaffermata solennemente.

Infine nella comunicazione ufficiale redatta in tale giorno e negli accordi militari e politici del successivo 30 maggio, sono contenute alcune affermazioni di altissimo valore per noi:

1. - che ai due lati delle Alpi si persegue un medesimo scopo di lotta per la liberazione dai tedeschi e per l'affermazione delle LIBERTA' DEMOCRATICHE. Non guerra di riscatto unicamente, quindi, ma lotta eminentemente politica, popolare, per ottenere quella libertà politica di cui il popolo ha soprattutto bisogno; riconoscimento anche da parte francese del carattere particolare della nostra lotta che qualcuno, purtroppo, in Italia non ha ancora capito, pur combattendola;

Un altro accordo è stato recentemente concluso dal Comando Alta Italia con l'esercito di Tito. Daremo i particolari al prossimo numero. Intanto i partigiani delle Alpi salutano questo nuovo legame con i loro fratelli slavi.

L'ATTIVITA' DEI PARTIGIANI FRANCESI

I bollettini tedeschi sono ormai obbligati a segnalare quotidianamente gli scontri delle truppe occupanti con i partigiani francesi, ma si limitano a indicare il numero dei patrioti caduti negli scontri. Interessanti dettagli su questa attività che va ogni giorno approfondendosi ed allargandosi sono dati dal "Times" del 22 giugno: "In tutta la regione che va dal sud alla zona normanna i movimenti delle truppe tedesche sono fortemente intralciati dal maquis, la cui azione ha virtualmente posto l'esercito tedesco tra due fuochi. Il maquis, formato da giovani e da donne che si erano sottratti alle leggi tedesche, e che da tempo era una spina sul fianco degli occupanti, interviene ora a fondo: numerosi sono ormai i corpi dell'esercito occupante che sono obbligati a tener d'occhio le loro spalle. Subito dopo lo sbarco, molti membri del maquis trovarono la morte o furono feriti nell'Alvernia in un violento scontro con circa 10.000 soldati tedeschi. Il trasferimento verso il nord della II divisione Panzer, che si è più tardi scontrata con la VII divisione blindata inglese, è stato secondo quanto riferiscono i prigionieri, una vera e propria marcia in terreno nemico, attraverso il quale era continuamente necessario inviare degli esploratori e delle pattuglie. Una sezione Panzer delle S.S. è dovuta essere destinata a far fronte alla situazione nel centro della Francia. Sia per

2. - che la piena solidarietà franco-italiana è la necessaria fase preliminare dell'instaurazione delle libertà democratiche e della giustizia sociale, IN UNA LIBERA COMUNITA' EUROPEA. Guerra di popoli, quindi, che riconoscendo il carattere della battaglia comune guardano ad un avvenire che pure li accomuni, al di là delle loro frontiere. Prende forma concreta così quell'aspirazione ad un'unità europea che è nel cuore e nei desideri di ogni italiano illuminato;

3. - che il recente passato politico e militare impegna la responsabilità dei rispettivi governi italiano e francese e non quella degli stessi popoli, entrambi vittime di regimi d'oppressione e di corruzione. Per volontà dei figli migliori si sono cancellate le colpe che, di qua e di là delle alpi, hanno creato una lotta fratricida, fortunatamente breve, ma altrettanto dolorosa ed infuata.

I nostri valorosi partigiani alpini hanno quindi ogni motivo per rallegrarsi di questi accordi, i quali si sono rapidamente perfezionati in parecchi altri incontri soltisi nelle varie località di confine, provocando concreti accordi militari di cui i fascisti risultano molto preoccupati e che danno certo ottimo frutto quando le circostanze, ormai prossime, lo consentiranno?

Ma vogliamo terminare con un altro significativo rilievo.

Nel pazzo e criminale proposito di dividere e mettere in guerra le due nazioni sorelle il fascismo si è servito da un lato delle ormai famose "rivendicazioni"; dall'altro delle pretese aspirazioni francesi alla conquista di territori piemontesi. Oggi che le "rivendicazioni", sono così miseramente naufragate gli avanzati del fascismo ancora non si danno per vinti e cercano di scuotere gli animi insinuando che la vittoria degli Alleati significherà per l'Italia la perdita di molte valli alpine piemontesi, facilitate da quello che sarebbe un diffuso desiderio di separatismo e persino di annessione alla Francia.

Si cerca così con selvaggia abilità, di confondere fra il sano desiderio di autonomia amministrativa, forte in parecchie valli (tipiche quelle d'Aosta) e una volontà di distacco dalla madre patria che non ha ombra di senso comune, giacché l'Italia non è più, per fortuna, quella sognata da Mussolini: una caserma ed un carcere.

L'accordo ufficiale coi patrioti francesi, stipulato fra i delegati del Comitato di Liberazione Nazionale Italiano e delle Forze Francesi dell'Interno (che da un lato e dall'altro delle Alpi, rappresentano ufficialmente il Governo della liberazione) taglia corto ad ogni manovra che, anche sotto quest'aspetto, si voglia tentare contro quella rinnovata fratricida di spiriti che ogni giorno più si trasforma in vittoriosa fraternità d'armi.

effetto dell'azione dell'aviazione alleata, sia per opera del maquis, le formazioni tedesche sono così arrivate sulla linea del fronte a frammenti e scaglionati.

Il sabotaggio delle ferrovie continua su vasta scala nel sud e nell'ovest. Si segnalano interruzioni complete sulle linee Parigi-Tolosa-Bordeaux. In Bretagna la sola linea che funziona ancora è quella a binario unico Rennes-Nantes. Anche nella lussureggiante verdura della Normandia, la più reazionaria delle province francesi e quella dove le abitudini di vita più si avvicinano a quelle inglesi, la resistenza è tuttavia ben organizzata, pur non essendosi manifestata con altrettanta violenza quanto nelle regioni che hanno maggiormente sofferto sotto il tallone tedesco. La "British Wireless Press" aggiunge: "L'attività del maquis è limitata dalle armi di cui esso dispone. La Gran Bretagna resta la principale fornitrice di esse, e il maquis è soprattutto armato di sten inglesi. Nei loro ultimi colloqui il generale De Gaulle e Churchill hanno studiato i mezzi di un approvvigionamento più largo. E già le armi pervengono più numerose al maquis: Vichy afferma che esse sono lanciate per mezzo di paracaduti". Il generale De Gaulle ha detto recentemente a questo proposito che "gli inglesi hanno fatto un grande sforzo per armare il movimento di resistenza e che questi sforzi sono stati coronati da successo".

Lettera di uno dei caduti sotto il piombo tedesco in una città dell'Italia settentrionale.

Car,

Mi sono pervenute le sigarette con cartine e fiammiferi. Ho saputo con vivo piacere che i miei compagni si ricordano di me, e della colletta che anno fatto. Sono quasi completamente guarito, e credo che fra qualche giorno andrò in cella comune.

Sono pure contento che la Sig.na venga trovarti, mi raccomando però di una cosa ed è questa che non dobbiate piangere e che se dovessi andare male penseranno i miei compagni a fare il loro dovere, se vi è qualcuno il quale vuole insinuare che noi siamo dei venduti sputali in faccia (per il momento). Il destino è voluto essere contrario perchè o ricevuto un colpo di pistola.

Se vedi il mio compagno di lavoro salutalo tanto e salutami tutti quelli che domandano di me.

Le sigarette sono sempre gradite qui dentro puzza di Germania. Tanti saluti e baci a voi tutti scusate del male scritto ma qui non si scherza.

Citazioni

LUCIANO L.

E' caduto a Locana il 3 maggio 1944. Occupato presso un'azienda ausiliaria cittadina, nel gennaio scorso chiedeva insistentemente di raggiungere le nostre formazioni per non sottostare all'ignominiosa imposizione d'un nuovo giuramento, che gli avrebbe assicurato il mantenimento dell'impiego, optando invece senza esitazione per la dura vita partigiana.

Raggiunte le formazioni delle Valli di Lanzo assunse il comando di un gruppo imponendosi subito ai suoi soldati ed accattivandosi la incondizionata simpatia dei valligiani.

Impegnato in varie operazioni seppe sempre distreggiarsi con abilità e sicurezza. Trovatosi, durante le operazioni di rastrellamento del maggio scorso, improvvisamente accerchiato da ingenti formazioni di nazi-fascisti, constatata la precarietà della situazione si preoccupava di mettere in salvo i suoi uomini provvedendo egli stesso e da solo a proteggere i movimenti con il fuoco d'una mitragliatrice. Circondato infine senza ormai possibilità di scampo rifiutava con disprezzo ogni intimazione di resa cadendo riverso sull'arma al grido di "non mi avrete vivo".

TULLIO

Delle formazioni "G. L.", dell'alta Valle di Susa. Caduto a Urbiano il 19 luglio 1944 in imboscata. Uno dei più valorosi patrioti delle nostre formazioni scompare con Tullio, che fra i primissimi nel settembre 1943 aveva subito dato all'epopea dei patrioti la passione del suo purissimo sentimento di italiano. Aveva volontariamente preso parte a tutte le azioni svoltesi nella zona, alcune dirigendo personalmente, altre ideando, di tutte assicurando il successo. L'altissimo insegnamento che balza dal suo sacrificio è raccolto dai fratelli e fatto simbolo della lotta: Tullio umile e gigante li guida.

REMO (diavolo nero)

Lo ricordiamo l'ottobre scorso sulle Valli del Canavese, quando, radunati un centinaio di coraggiosi, provvide a sistemarli, smistandoli e organizzandoli, mentre egli sempre in continuo movimento da mattino a sera va alla ricerca di quanto occorre per sopperire alle molteplici, innumerevoli necessità del suo gruppo.

Lo incontriamo quando ormai il lavoro che sta svolgendo supera le sue materiali possibilità e va alla ricerca d'un collegamento. Quando gli viene riconosciuta, dai superiori, l'entità dell'opera svolta, raddoppia la sua attività.

Compie innumerevoli azioni, spesso con beffarda scapigliatezza. Le sue gesta cominciano a turbare il sonno di non pochi capocioni nazi-fascisti; viene soprannominato "Diavolo nero".

Braccato ovunque da ignobili sicari e delatori ai quali fa gola una manciata di sporco denaro (in lire od in marchi non importa) riesce a sfuggire ad innumeri agguati. Il prefetto di Aosta, emérito rappresentante del governo aguzzino, vuole anche lui partecipare personalmente alla battuta che se avrà un esito favorevole non mancherà di procurare un ottimo punteggio alla sua carriera politica. Con l'ignobile, compiacente ausilio dei fratelli V. di Cuorgnè, fa prelevare la moglie e la bambina seienne di Remo, trattenendole in ostaggio; con prete stile fascista cerca, con promesse e minacce, lusinghe e vessazioni, di ottenere che l'inafferrabile "Diavolo nero", si... presenti spontaneamente. Gli inutili ostaggi vengono rilasciati dopo 15 giorni di prigionia.

Ricominciano quindi gli agguati; ad uno di questi sfugge miracolosamente buttando la vettura che pilota contro la montagna, riporta una ferita abbastanza seria, ma due giorni dopo circola già in bicicletta.

Gli viene teso allora un tranello in Via Arsenale a Torino. Ma anche questa volta riesce a fuggire, fatto segno a numerosi colpi di rivoltella da parte d'un nugolo di sbirri.

E' nel maggio scorso che infine ancora una spia lo fa cadere in una vile imboscata. Sin dal mattino, all'alba, viene pedinato e seguito in ogni suo spostamento. Il delatore si mantiene a debita prudente distanza; quando Remo transita in Via S. Francesco da Paola, poco lontano dalla lugubre Casa Littoria, una telefonata chiama i sicari all'opera. Si trova così improvvisamente attorniato da cinque figure capitanate da un ex-ufficiale di cavalleria. Lui sempre così pronto e all'erta non ha neppure il tempo di tentare di reagire. Freddato con due colpi di pistola alla nuca, viene abbandonato nell'andito di un portone.

SILVIO

Appena diciassettenne, cominciò fin dai primi giorni della formazione delle bande G. L. a prodigarsi in difficili e pericolose missioni di collegamento, informazione, staffetta. Segnalato ai nemici come elemento favorevole ai partigiani dovette abbandonare gli studi e la casa, dedicandosi completamente alla causa partigiana.

Prese parte a tutte le azioni sostenute dalla colonna G. L. - Val Pellice, e sopportò i rischi di tutti i rastrellamenti subiti dalla colonna. In ogni azione si comportò in modo esemplare, dando prova di un coraggio e di una fermezza d'animo incredibili in un giovane della sua età.

Il giorno 27 giugno usciva di pattuglia con pochi altri compagni. La pattuglia venne presa alle spalle da una squadra di SS., militi e tedeschi travestiti da partigiani, messi sulle tracce da una spia locale. Il primo colpo sparato colpiva il nostro Silvio. La pallottola

Codardi Pagherete!

Sul muro di una casa in Borgo S. Paolo, ci ha colpito questa scritta: *Codardi pagherete!*

A chi si sarà riferito l'ignoto autore? Sarà stato vittima della codarda ferocia fascista, o di quella propaganda che ripete e storkia i nostri motivi di libertà, amore alla Patria, odio ai servi dello straniero?

Per saperlo basterebbe conoscere il modo con cui avrà vergato la scritta: se con l'ansia audace del clandestino o con la codarda sicurezza della pubblicità.

Ma non questo conta. Abbiamo notato e segnaliamo la scritta per la profonda verità che essa contiene, per il grande insegnamento morale che emana da quelle due sole parole. E' vero quanto è giusto; per il singolo e per i popoli, sempre: il codardo paga!

Chi è esitante e vile nel varcare, con piede malfermo l'abisso, vi precipita; chi trema nel vibrare il colpo fallisce la mira e soccombe alla reazione dello avversario; chi butta le armi non ha più difesa ed è facilmente ucciso.

I fascisti furono codardi di fronte all'insurrezione popolare del 26 luglio: e l'hanno pagata senza riparo.

La monarchia fu codarda, di fronte ai fascisti come di fronte ai tedeschi: la sta pagando.

Tutta la classe dirigente italiana (e non solo la parte più sporca di essa, quella della borghesia capitalista) è stata codarda: col lasciar fare giolitiano prima, coll'abbandonarsi al fascismo poi, coll'asservimento al più forte sempre. E la classe dirigente pagherà!

Il giorno del definitivo crollo delle milizie mercenarie dietro cui si è riparata per non combattere essa si troverà a dover lottare senza animo per difendersi e si avvedrà che la codardia è stata la sua rovina: come lo fu della Roma che si faceva difendere dai barbari o della monarchia francese tutelata dagli svizzeri.

Il coraggio non è solo una virtù: è anche la più grande nostra difesa.

Se questa atroce guerra civile che siamo costretti a combattere insegnerà ai giovani questa grande verità, colla forza superiore degli esempi, essa avrà compiuto un grande passo in quella via dell'educazione del popolo al cui termine sta il benessere del popolo stesso.

Anche se l'insegnamento si racchiuderà nella lapidaria, dura scritta murale: **CODARDI PAGHERETE!**

GUERRE PARTIGIANE

Al principio del secolo scorso il popolo spagnolo insorgeva contro l'impero napoleonico. L'arma migliore di questa lotta fu la guerriglia e cioè la guerra partigiana. I contadini spagnoli inflissero gravissime perdite alla grande armata napoleonica e finirono per cacciare i francesi dalla loro terra.

Fu una delle più dure ed eroiche guerre nazionali del secolo scorso.

Al principio di questo secolo, dal 1917 al 1921, la guerra partigiana nelle retrovie dei generali bianchi fu una delle armi principali che permisero il trionfo della rivoluzione russa. I contadini lottarono con tutte le loro forze contro i signori che tentavano di riprendersi le terre espropriate. Fu la più grandiosa guerra sociale del nostro secolo.

In questa guerra è risorta ovunque, sotto il giogo nazista, la guerra partigiana. In Spagna dove si può dire ebbe inizio questa guerra nel 1936, le retrovie del generale Franco erano, per sua stessa confessione, "infestate" di partigiani rossi, che, con l'appoggio della popolazione contadina ed operaia, tutto facevano per aiutare l'esercito della repubblica. Già in Spagna questa guerra fu insieme nazionale e civile, contro i generali felloni e contro l'intervento di Hitler e di Mussolini. In Jugoslavia gli eroici partigiani di Tito si battono, ormai da lunghi anni, contro gli invasori nazisti e contro i loro complici reazionari. In Francia il maquis è diretto contro i nazisti e contro i collaborazionisti francesi. Ovunque questa guerra è insieme nazionale e civile, per la difesa dei diritti dei popoli contro il nemico di tutti i popoli, il nazismo, e per la conquista di una libertà e di una uguaglianza reale.

In Italia la guerra partigiana è lotta nazionale contro i nazisti, civile contro i fascisti, sociale contro tutti gli sfruttatori, tutti i reazionari, tutti i nemici del popolo.

Avviso

Il nostro ultimo articolo sul Problema del Comando è stato integralmente riprodotto sulla "Riscossa", organo dei "più fascisti", torinesi.

Giacché il commento, che segue, nessuno lo leggerà o, comunque, sarà come non scritto, ringraziamo per il supplemento di diffusione dato alle nostre idee.

Il giornale torinese ha però dimenticato di riportare il titolo del confratello da cui ha tolto lo scritto. Questo è grave.

Se per l'avvenire la Riscossa promette di non ricadere nell'omissione le manderemo regolarmente i prossimi numeri del Partigiano Alpino.

A titolo di ricambio i fascisti torinesi provino a portare qualche numero del loro giornale agli abituali lettori del nostro.

Garantiamo per le accoglienze!

(dum-dum) provocava una grave lesione all'intestino. I compagni reagivano, ferendo 5 nemici, di cui 3 gravemente. Poi rientravano alla base, portando con loro il ferito, che il giorno dopo cessava di vivere.